

I L
FINTO PAZZO
PER AMORE

COMEDIA PER MUSICA
DI TOMASO MARIANI,
ROMANO.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro de' Fiorentini nell' Inverno
del corrente Anno 1735.

DEDICATA

Al merito sempre grande

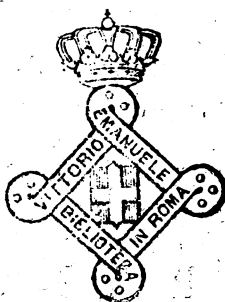
DELL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENT. SIGNORE
IL SIGNOR

D. GERARDO
PICCOLOMINI,

*Principe di Majda, Conte di Celano, Mar-
chese di Montesoro, Duca d' Acconia,
Principe di Valle, e Signore delle
Terre di Bosco, e Scafati, &c.*



IN NAPOLI MDCCXXXV.
A spese di Nicola di Biaſe, dal quale ſi ven-
dono ſotto la Poſta.



ILLUSTRIS., ED ECCELLENTIS.
SIGNORE



Iccolo tributo, in riguardo al merito incomparabile di V. E.,

grande, se si riflette all'ossequio, in attestato del quale, a di lei piedi l'umilio, è il presente libretto.

A 2

Resta,

Resta , che l' E. V. in con-
trafegno d' aggradimento,
fi degni onorarlo del suo
autorevole Patrocinio , fi-
come umilmente la sup-
plico , e colla pienezza de'
miei rispetti inalterabil-
mente mi sottoscrivo .

Di V. E.

umiliss. Devotiss. ed Oblig. Servitore
Gennaro Ferraro

Umiliss. Devotiss. ed Oblig. Servitore
Gennaro Ferraro

AR-

ARGOMENTO

DELLA FAVOLA.

IN tempo delle note civili discordie fra i Partiti de' Guelfi, e Gibellini, nacque in Pisa ad Anselmo, Cavaliere di detta Città, che de' primi seguiva le parti, un Figliolo maschio, quale da Tiberio, altro Cavaliere Pisano della seconda Fazione, di lui acerrimo nemico, fattogli rapire in fasce, per ucciderlo, e così privar la di lui Casa di successione maschile, fù lasciato in vita alle preghiere della moglie del medesimo Tiberio, che prossima anch'essa al parto, fece poi educarlo, col nome d'Aurelio, quasi gemello di Geltrude sua Figlia, al che più facilmente s'indusse Tiberio, per non avere di lei avuto altro maschio, e, giunto a morte istituillo erede di tutti i suoi beni, a riserva d'una proporzionata dote, che assegnò a Geltrude, sua vera Figlia, e supposta Sorella d'Aurelio; Negl'estremi della sua vita però consegnò a questi, scritte in un foglio, ben sigillato le sue avventure, ordinadogli, che sotto pena della caducità da tutti i beni Paterni, non ardisse aprir d. foglio, se non che in punto d'effettuar matrimonio con una sua pari, ed all'incontro, non venisse ad una tale effettuazione, senza prima aprirlo, sotto la medesima pena.

Superstite ad Anselmo , oltre d'Aurelio , da esso creduto estinto, rimase Rosmirti , del medesimo Sorella benchè da lui non conosciuta, di cui , tratto dalla forza del sangue , si invaghì egli , e cessate già le civili discordie , destinò farla sua , e celebrar seco i sponsali , unitamente a quelli di Geltrude , sua creduta Germana , che si trovava aver promessa in Consorte ad un certo D. Tavasio , quanto sciocco , altrettanto ricco Gentiluomo Napolitano , col qual aveva contratte strettissime obbligazioni , nella dimora , da esso fatta in Napoli , d'onde partiti , e coll'appuntamento delle nozze concluse , resosi alla Patria , n'avea già fatta consapevole Geltrude . Questa , che , nell'assenza di lui , erasi fortemente invaghita di Uberto , amico confidentissimo d'Aurelio , e con pari amore da esso veniva corrisposta , benchè tentasse diverse vie , per frastornare le dette nozze , nulla di meno fu costretta dal rigido impero del supposto Fratello , a simulare d'acconsentirvi , e celare insieme gl'amori suoi con Uberto , sperando dal tempo qualche consiglio. Intanto , che Aurelio si andava preparando alle doppie nozze fu costretto da premurosi interessi della sua Casa a portarsi in Siena , ed in conseguenza a differirle . Giunse in questo tempo da Napoli D. Tavasio , ed impaziente d'effettuare il matrimonio, con
Gel-

Geltrude, sollecitonna più volte con lettere Aurelio, che necessitato a trattenerli in Siena più di quello credeva, viato dalle continue premure di D. Tavasio, gl'acconsenti di venire al compimento de' suoi desideri, non ostante la sua assenza, ed insieme commise all'Amico Uberto, inviandole procura (innescatore del comandamento Paterno) l'impalmare, in suo nome Rosmari. Questa, nelle visite frequenti, resele da Uberto, s'invagli del medesimo, ed esso di lei in guisa, che si dispose a tradire l'Amico, ed impalmarla, in proprio nome.

Geltrude all'incontro dalla freddezza di Uberto, che la sollecitava all'odiata nozze col pretesto della risoluta determinazione d'Aurelio, compresa la di lui infedeltà finse disporli a compiacerlo, con animo di sincerarsi de' dubj suoi.

Stabilitasi dunque la sera, e preparate le feste per le nozze, allora appunto, che Uberto stava per tradire l'Amico, con involarle la Sposa, giunge questi all'improvvisa, rammentatosi dell'ordine del suo creduto Genitore, a sospenderle, fino all'apertura del Foglio, di sopra accennato.

Tutto ciò, che possa discordare da sentimenti della vera Cattolica Religione, è puro scherzo di penna Poetica.

A T T O R I.

ROSMIRI, destinata Sposa ad Aurelio, ed innamorata di Umberto.

La Signora Santa Pascucci detta la Santina.

UMBERTO, Amante, prima di Geltrude, poi di Rosmiri, Amico di Aurelio.

Il Signor Alessandro Renda.

GELTRUDE, destinata Sposa a D. Tavasio, ed innamorata d' Umberto.

La Signora Anna Cirillo.

AURELIO, creduto Fratello di Geltrude, e destinato Sposo a Rosmiri.

La Signora Catarina Aschieri.

SERPETTA, Damigella di Geltrude.

La Signora Giovanna Falconetti.

SCAPPINO, Baggio della fudetta.

La Signora Vittoria Paf.

ASCANIO, Bracciero della medesima.

Il Signor Giacomo d' Ambrogio.

D.TAVASIO, destinato Sposo a Geltrude.

Il Signor Giovanni Romanelli.

L A S C E N A

Si rappresenta in Pisa.

Inventore, e Pittore della Scena il Signor Paolo Saracino Napolitano.

La Musica è del Signor Giuseppe Sellitti Maestro di Cappella Napolitano.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

*Magnifica Galleria, illuminata in tempo di notte,
e preparata per Festa di nozze.*

*Rosmìri, ed Uberto, affettati alla destra della Scena;
Alla sinistra D. Tavasio al Cembalo, suonando, e cantando allo sproposito: In prospetto Scappino,
sotto la portiera, ridendo di D. Tavasio.*

D. Ta. COMME va mormolejanno
Ruscelletto
Placidetto,
Se nne vace sciulejanno
Doce, doce chisto cor.

Sto abbrocato. E la zita (no?
Non ce compare. Auh che frate? E quatt-
verso Scappino, che gli fa cenno, che as-
petti passaggia affettatamente miran-
dosi da capo a piedi

Addove si Pannocchia? viene un servo
Annettame ste scarpe siede, e si fa pulire le scarpe
Va joquanno. verso il servo che tarrocca fra se
Nn' autro pe mme. Che lazzare frostare!
Tutte li vische mieje mo nn' ha yottate.

Ub. Rosmìri, anima mia,
Non più: per acquistarti,
Tutto si perda: In vano
Mi sgridano, fremendo intorno al core,
Amicizia, dover, virtude, onore.

Ros. Un altro ancor v'aggiungi
Rimorso più possente.

Ub. E quale, o cara?

Ros. L'amor, ch' ai per Geltrude.

Ub. Affatto spenta

Rimase, nel mio core

Ogn' altra fiamma, allor, che rimirai

A. S.

Der.

Degl' occhi tuoi l' amabile splendore .

*sieguono a parlar fra di loro , senza
curare di D. Tav.*

D. Tav. E la bella, che ghieva ppe nmaro,
E li Turche se la pigliaro .

facendo la canoscenza colla sedia .

Videtille : si manco io non ce stesse ,
Ch' aggente accrianzata, *accennando Ros. ed Ub.*
Bù co la palla : All' utemo è spontata .

vedendo comparire Geltrude

S C E N A II.

*Geltrude, preceduta da Scappino, con torcia accesa,
e servita di braccio da Ascanio, e detti .*

D. Tav. Si alza ad incontrarla , e facendo scostare
Ascanio la serve esso di braccio.

MA Signora ? Uffia m' have
Fatte fa le fiolinie a li penziere .

Mpara Sio Perlocchè *ad Asc. che facendo
riverenza se n' entra con Scap. s' alzano
Ros. ed Ub. e le fanno riverenza*

Gel. Condonaranno

L' indiscreta tardanza a mille cure ,
Che m' opprimono il cor. Fiero governo
Fanno dell' alma mia
Amor, tema, sospetto, e gelosia.

Ros. Udisti ?

pia. ad Ub.

Ub. Oh Dio ? non paventar

pia. a Ros.

D. Tav. Asciuuoglie

Mo , sia Cestunia , e projeme
Ssa cincorenza .

Gel. Adagio . Io voglio pria ,
Che , in nome del Germano ,
A Rosmiri la mano
Stringa Uberto. (Così de' dubj miei
Chiara mi renderò.)

Ub. Possenti Dei ,

Che le sacrate leggi
D' Amicizia , e d' Amore
E' imprimeste nel core ,
Voi, cui nulla si cela , a lor rendete,
Che son presso a tradir

Gel. Che ascolto, oh Dio !

Ub.

Ub. Ragion del fallo mio. Voi lo sapete,
 Se tutte io v'impiegai,
 Pugnando con Amore,
 Le forze mie, se nel fatal cimento,
 In soccorso del core, io vi chiamai;
 Ma, o voi non m'ascoltaste,
 O un Nume Superior di me si rese
 Arbitro, e a voglia sua quest' alma accese.

Gel. Di qual fiamma?

con impeto

Ub. Di quella,
 Che la bella Rosmirti
 Destommi in seno.

Gel. Ah vile

D.Tav. (Oh! ch'è bbona.)

Ub. Geltrude? a me perdona. . . .

Gel. Perfido.

D.Tav. E ch'è meglio.

Sia Cestù? mo te guaste,

Tu m'è vuoje fa schierchiare?

Uffia have co mmico

Da matremmonejare:

Cerreammo.

Gel. Importuno

Taci, non irritarmi.

D.Tav. (Nomme de figlie mascole)

Gel. E tu dona a costei la destra, e 'l core,
 Infido Amante, Amico traditore.

Stringi il nodo, e v'è fastoso,

Infedel de' falli tuoi;

D' un inganno vergognoso,

Del mio barbaro dolor.

Non sperar, che in vendicata

Lasciat voglia, anima ingrata;

L'alta offesa, che farai

Al mio sangue, ed al mio cor.

S G E N A III.

Rosmirti, Uberto, e D.Tavasio.

D.Tav. (P) Otimmo i a scialare

Mo, ca fimmo ntorate,

E buon prode ce faccia, e sanetate.) *entra*

Ros. Ah Uberto, Uberto.

Ub. Il vago altero siglio

A 6

Sc-

Serena, anima mia.

Son tuo.

Ros. Deh pensa pria.

Ub. Un risoluto cor non vuol consiglio.

Piendi. *in atto di darle la mano*

S C E N A IV.

Scappino, e detti.

Scap. A lto là.

Ub. Scappino,

Che rechi?

Scap. Mio Signor Procuratore

Può avanzar la fatica, il Principale

Sta salendo le scale.

Ub. Come! favella.

Ros. (Oh Dio!)

Ub. Tornò Aurelio?

Scap. Tornò, e dice ch'ei

Vuol far da se.

Ros. Rosmirti sventurata! *restano attenti*

ambidue guardando il Cielo

Scap. (Par, che gli sia scappata

La colomba di mano.)

Ub. Rosmirti?

Ros. Uberto?

a 2. Ah!

Scap. (Bella.)

Ub. Ove si trova

Un cor del mio più misero!

Ros. Io mi sento morir.

Scap. (Gatta ci cova)

entra

S C E N A V.

Aurelio, Rosmirti, ed Uberto.

Aur. Alma dell' alma mia, lascia che impri-

Dolce pegno d' amore

(ma

In questa man, da cui

Pende la forte mia.

le batte la mano

Ub. (Costanza o core.)

Aur. Uberto? al sen ti fringo.

l'abbraccia

Fido mi sei, qual ti lasciai?

Ub. (Che pena!)

Aur. Caro ti son, quale in partendo? *a Ros.*

Ros. (Oh Dei!)

Aur.

Aur. Non vi sdegnate . Vivo

Certo di vostra fe . L' istesso anch' io
Ritorno a voi , portando il cor diviso
Nell' Amico fedel , nell' idol mio .

Ma taciti , e sospesi
Vi veggio in volto !

Ros. In rivederti , o caro ,
Di Rosmirti il contento
E' tale , che la rende
Attonita così .

Ub. (Mancar mi sento .
Ma si finga .) Altrettanto
Or ci riesce il tuo ritorno grato ,
Quanto allor ne sorprese inaspettato .

Aur. Udite la cagion . Ma dimmi pria : *a Ub.*
Stringesti , in vece mia
Il dolce nodo ancora ?

Ub. Un solo istante ,
Che ritardavi a comparir , Amico ,
Saria tutto compito .
Spiacemi

Aur. Ah no : farei
De' viventi il più misero , e mendico .

Ub. Come !

Ros. Spiegati .

con ansia

Aur. Allora ,
Che cedette al suo fato il Genitore ,
Fra i segni estremi del Paterno amore ,
L' ultimo suo volere
Noto mi fe , nel consegnarmi un foglio ,
Che custodir m' impole
Gelosamente , e non aprirlo mai ,
Se non quando già fossi
In punto d' impalmare
Sposa degna di me . V' aggiunse ancora ,
Che stringer non doveffi
L' indissolubil nodo ,
Senza vederlo pria . Privommi in fine
D' ogni sostanza , s' io
Ricufava ubbidir , de' patrij arredi
Disponendo , a favor di stranj Eredi .

Ub. (Torno a sperar .)

Aur.

Aur. Serbai scolpita un tempo
 Nel cor la legge: Poi,
 Immerso in altre cure, io l'obliai.
 Tornommi in mente, allor, ch'ogni dimora
 Esser potea funesta.
 L'alta cagion del mio ritorno è questa.

Ros. Dunque incerta son io
 Di possederti?

Aur. No, cara,

Ub. Qual mai
 Sarà l'arcano?

Ros. E chi no 'l vede? Noto
 A chi non è de' nostri Genitori
 Il mortal odio antico?
 Sì, misera, in quel foglio,
 Dall'onor del tuo letto il Genitore
 La Figlia esclude in me del suo nemico.

Ub. (Come ben finge!)

Aur. Oh Dio!

M'affligge il tuo timor. Uberto? Amico?
 Seco ti lascio: Tu, che a parte sei
 Di tutti i pensier miei, tu la consola.
 Rosmirti? . . .

Ros. Per pietà, lasciarmi sola

Aur. Dille, che non paventi,
 Che questo cor l'adora,
 Che, nudo spirito ancora,
ad Ub. Costante io l'amerò.

Dille, che il suo timore
 Ogni confine eccede,
 Pria, che mancar di fede
 La vita io perderò.

S C E N A VI.

Uberto, e Rosmirti.

Ub. **D**Olce ben mio quanto ti deggio! Al core
 Così fiero mi giunse, e inaspettato
 Il colpo reo, che già nel mio stupore
 Espresso il tradimento
 A chiare note si leggea. Coraggio
 Tu mi facesti, o cara, e se 'l celai,
 Fu perche dal tuo volto, e dal tuo labro,
 Labro, e volto a mentir, cara, imparai

Ros.

os. Mentir ! ah ! che pur troppo ,
 A seconda del core ,
 Parlò Rosmìri , e figlio
 Fu il suo timor d' un rinascente amore .

ib. Ah ingrata

os. Ancor per poco .

Le giuste tue querele

Sospendi , Uberto , e ascolta

Il mio stato infelice : Al primo sguardo

De' vaghi lumi tuoi preda restai ,

Da quel punto obliai

L' antica fiamma , il mio dover , lo sposo :

Arsi da lui lontana

Solo dell' amor tuo . Or ; che vicina

Torno a vederlo , con uguale ardore ,

Per te , per lui m' accendo.

Me stessa , il fuoco mio ,

In sì misero stato io non intendo .

Arde per te costante

Il misero mio core ;

Ma d' altro ogetto amante ,

Per tirannia d' Amore

Pena quest' alma ancor .

Vorrei serbarmi fida

Al primo antico affetto ,

La nuova fiamma in petto

Fida serbar vorrei .

Dove si vide , oh Dei !

Anima più infelice

Più sventurato cor ?

S C E N A VII.

Uberto .

E Vivo , e spiro ancor ! come resisto

A colpi così fieri ! Oh Dio ! Da quante

Imagini funeste

Tormentato è il mio cor ! Donna incostan- (te

A che destarmi in petto

Fiamma sì rea , se poi

Tornar volevi al tuo primiero affetto ?

Mi ferpe nel seno

Geloso veleno ,

Mi lacera il core

Rimor-

Rimorso, ed orrore,
L'Amico tradito,
Offeso il mio bene,
Che smanie, che pene!
Mi sento morir.

Se giusti voi siete
O Numi del Cielo,
Al giorno chiudete
Quest'egre pupille,
O almeno scemate
Mio fiero martir.

S C E N A VIII.

D. Tavaſſo, ed Aſcanio.

D. Tav. **P** Aesà? mo m'ha j zucato,
Eh! bbavattenne a ccancaro:

Tu si ppoco 'nformato.
De che muodo se pratteca
All'etransgè manier, sì ppoco rrobba,
Te compiateſco.

Aſc. Addonca uſſia luſtriſſemo
Non ſe'ntenne gravato,
Si chella Signorella,
Che ſce vota v'havite pe mogliere
Vo tene a n'autro?

D. Tav. Nò:
Vuò che me grave pe ſta bagattella!

Aſc. Perlocche

D. Tav. (Mo accomenza .)

Aſc. Havarrite da fegnere, sì ſite

D. Tav. Che coſa? jodecato?

Aſc. Certo .

D. Tav. (Auh) Frate mio,
Levane da ſſo munno
Li jodecate, e bide chi nce reſta:

Aſc. Perlocchè

D. Tav. (E n'ata vota .)

Aſc. Mi Signora
Potarà feſteggiare abboglia ſoja
Co lo sì Ubbretto?

D. Tav. Adaſo,
Rechiarammo le ppoffe.
Feſteggiare, azzoè ſenza malizeja

Con-

P R I M O.

Comme farraggio io puro,
Spassannome co n'autra a fa l'ammort,
Me ntenna l'ossoria
Qual servidor d'annore.

Asc. Perlocche . . .

D. Tav. Lo malan che Di tedia .

Asc. Gheffo che nc'entra mo ?

D. Tav. Ma si mm'haje nfracetato
Cò ttanta perlocche .

Parla , comme s'ausa a lo paese ,

Chiatto , tunno , e majatero .

No me sta affà lo Tosco Calabrese .

Asc. Me scusa ussia lustrissemò :

Sapite chillo mutto ?

D. Tav. Che mutto ? (sta assentire)

Asc. Mo lo ddico :

Si fuere Roma , Romano vippeto amore

Si fuere alibbi , vippeto ficco ibbi .

D. Tav. Ohè Sca ? non parlà Grieco ,

Ga te mollo no nnaccaro .

Asc. Che Grieco ?

Chisto è mutto Latino .

D. Tav. Latino ?

Asc. E comme ?

D. Tav. E tu addo ll'haje mparato ?

Asc. Signò ? non ghi sapennes .

D. Tav. Ride .

Asc. Perlocche

D. Tav. Mannà li vische de chi t'ha allattato ,

Vattenne Scà , o te chiavo

No Perlocchè a la vocca de lo stommaco

E te faccio parlà porzi Franzese .

Asc. Ma Signò ? chisto è ll'uso del Paese ,

Abbesognante

D. Tav. Appila , ch'esce feccia ?

E azzeccame na feggia .

Asc. Pannozchia ?

D. Tav. A che te serve ?

Asc. Pe ffa azzecchè la feggia .

D. Tav. E tu si ciunco ,

Ghe no la puoje azzecchè ?

Asc. Ma , Padron caro ,

Ve

Ve pare mo , ch'io pozza fa sta cosa !

D. Tav. Pecche ?

Asc. Pecchè ca no , ca non è chisto
L' afficio mio .

D. Tav. E qua è ?

Asc. A mi Signora

Servi de uraccio . Perlocche

D. Tav. (M'alora .)

Asc. No mi pozzo denigrare
Go sti servizie vafce
Il carattolo mio .

D. Tav. Oh ! Uffia à ragione .

Ma il carattolo vuollo
Qua cancar'è ?

Asc. Uracciero ,

Gia ll'aggio ditto .

D. Tav. Ah ah ride . Si lo urachiero

De la Signora ah ah ride ca mo me piscio .

Asc. Che urachiero ! uracciero ; azzoe chillo ,
Che la serve de uraccio ;
Perlocche

D. Tav. Vavatenne ,

O ca io mo te fervo de pedillo .

Asc. Ioquare de pede

A n'hommo d'azzò !

Uffia co cchi crede

Havè da tratta ?

Sò panno d'arazzo

Ma fuorze chi sà

Sò mmeglio de te .

Sò bieccchio , annorato ,

E janco sò nnato ,

Si m'be fò soggetto .

No pò de rispetto ,

Creanza ncenn'è ?

S C E N A IX.

D. Tavasio poi Scap. e Serpetta.

D. Tav. E Nte spacca mellune !

Chi no lo canoscense .

Commico mo ! Da Napole

Pe ddebbeto è sojuto ,

E affa lo pporta cca se nn'è benuto .

Ssa nazejone noſta

Ah pe ſpacconcare è fatta appoſta .

Scap. Di dentro Tocca a me .

Ser. Signor no .

Scap. Signora ſi :

Io ſon il Paggio , io porto l'ambafciata ,

Ser. Ma io l'ò ricevuta dal Padrone

Scap. Perche a me la faceſſe .

Ser. Non è vero .

D. Tav. (Cheſto che d'e!) Scappino? eſcono ſer. Scap?

Scap. Illuſtriſſimo . Senti

Che chiama me ?

a Ser.

Ser. Ma io glie l'ò da fare .

D. Tav. Che mme vuoje fà bellezza ?

Ser. Un ambafciata .

D. Tav. Fammella .

Scap. L'ai sbagliata ,

Che io da te non mela fò accoccare. a Ser.

Senta me .

a D. Tav.

Ser. Non Signore ,

Venga qua .

al detto

Scap. Non la vinci

a Ser.

Tirano D. Tavaſio ognuno dalla ſue parte .

D. Tav. Oh ! che facite ?

Vuſe da le ccarne meje

Se po ſapè , che ccancaro volite ?

Scap. Il mio Padrone a gara per dire uno

Ser. Il mio S. g. Aurelio (prima dall'altra

Manda la buona notte

Scap. A Uuſuſtriſſima ,

E la priega ſcuſarlo

Ser. Se non vien di Perſona

Scap. Perche è ſtracco

Dal viaggio , ed è andato

A poſi in letto .

Ser. Domattina poi

Verrà , ſubito alzata ,

A fare a Uuſuſtriſſima una viſita .

Scap. E a dimandarle come à ripoſato .

D. Tav. (Diavolo ſcatarozziale)

E'hbenuto Cainatemo ?

a Ser.

Scap. E venuto

pre ſto

Ser.

A T T O

Ser. Parla con me, che c'entri tu a rispondere?

Scap. C'entro, perche vi capio. (a Serp.)

Ser. Si Signore, E' venuto

D. Tav. E sta buono?

Ser. Sta benissimo.

Scap. Al comando del suo Signor Cognato.

D. Tav. (Mannaggia llo tra, che non è clocato)

Scap. La mancia?

Ser. Il paraguanto?

D. Tav. Che bbolite?

Ser. Quel che comanda.

Scap. Un par di testoncini

Bastano, un per uno.

D. Tav. Atta d'aguanno!

No testone pe d'uno

V'aggio da dà e pecche?

Scap. La buona notte

Da parte del Padrone...

D. Tav. Scazza! cca è peo de Roma.

Schitto na bbona notte no testone!

(Te videtille tè

Che allanea n'è neta?)

En! bia, no n'è de cche:

Oh! Uffia vò panza.

(Ah ca si n'è cco, addio;

Napole bbello mio,

No non te lasio cchiu.)

(Me'nzonno, che de notte

Me nn'aggio da fù,

Ca si dura accossi

Schitto pen'ato mese,

Me ne fann'lnzu, lnzu.)

S C E N A X.

Serpette, e Scappino. Gli ridono dietro.

Ser. C. Omo! l'abbiamo fatta al naturale!

Scap. E il povero Pasquale

Si credea, che da vero

Contrastassimo insieme.

Ser. Non sà, che siam di Pisa, i di cui ladri

Van-

Vanno in proverbio , appunto
 Per questo , che di giorno
 Par , che fra lor si vogliano scannare,
 La notte poi s' uniscono a rubbare.

Scap. Mi piace il paragone .
 Dividiamo le spoglie .

Ser. Son divise .

Scap. Come !

Ser. Mostra .

Scap. Ecco qui .

Ser. Quest' è un testone .

Scap. Bene . Mostra tu adesso .

Ser. Vedi : quest' è l' istesso . (tra

Scap. Ai raggion . Veramente un più dell'al

Non abbiain che mostrare ;

Tu però mel potresti rigalare .

Ser. Senti , Scappino mio :

Sà il Ciel , s' io tel darei di buona voglia ;

Ma porre non vogl' io

Questa pessima usanza .

Son Donna , e come tale ,

Io mi trovo in possesso

Di pigliar sempre . Il rigalar un uomo

Saria far torto al sesso .

No : ci ò tutt' il mio scrupolo .

Scap. E poi dici ,

Che mi vuoi bene ! Io non ti credo un zero .

Ser. Ah ! Scappino , così non fosse vero .

Scap. M' ami ?

Ser. Più di me stessa .

Scap. E non mi dai mai niente ?

Ser. Ti ò già detto perche . Sai chi rigala

Gl' innamorati ?

Scap. Chi ?

Cielo...

Ser. Una brutta , una vecchia . Io , grazie al

Scap. Sia detto con modestia .

Ser. Si c' intende .

Non son così deforme .

Scap. Ma . . .

Ser. Ma che ?

Scap. Bella non puoi chiamarti ;

Non vogliolusingarti ,

Ser.

Serpètta mia

Ser. Che trovi tu di brutto
In questo volto, forfantello?

Scap. Tutto.

Ser. Se non altro, son giovane.

Scap. Lo credo;

Ma, per farti servizio.

Ser. Come, come!

Scap. Non ricercar di più.

Ser. Parla sguaonato,

E dimmi, ch' io son vecchia?

Se puoi dirlo in coscienza.

Scap. Che so io?

Ser. Guarda, guardami in faccia;

Gli occhi von la sua parte.

Scap. E pur è vero,

Che s' io ti guardo

Ser. Siegui.

Scap. Soffri, che in confidenza te lo dica!

Sempre ti vedo in volto

Un non so che d' una medaglia antica.

Ser. Ridicolo, birbante. Veramente

Sei bello tu.

Scap. Oh questo poi, Serpètta

Non lo puoi dir. *Specchiati toccandosi il volto*

Ser. V' è di buono

Quella po di faccetta.

Del resto tu sei freddo

Più di un ghiaccio formato,

Melenso, disgraziato.

Scap. Ah ah

ride

Ser. Quel volto

E altro ch' un ritratto al naturale?

Scap. Ah ah

come sopra

Ser. La tua bellezza è una vivanda

Squisita, rara, sì; ma senza sale.

Scap. Ah ah ah ah

come sopra

Ser. Ah ah ah ah *contrastandolo. Alle forche.*

Scap. Venga qua il testoncino.

Ser. Venga un corno.

Scap. Ti sei pigliata colera?

Ser. Sicuro.

Scap.

Scap. Paga dunque, che ò vinto:

Ser. Come, come!

con freddezza

Scap. La scommessa, non sai?

Ser. (Auh! che matta!)

Eccolo.

con dispiacere

Scap. Te l'ò fatta?

Ser. Mel' ai fatta.

Scusa, Scappino mio, se a prima furia

Io dissi

Scap. Me ne rido.

Altro non ai che dirmi,

E meco sol così ti puoi spassare.

Parla, non mi vedrai perciò sdegnare

Son freddo gelato?

Riscaldami tu.

L'argento zeccato

A questa virtù:

So io quel, che dico.

Non parlo per te.

Per rabbia il dicesti?

Lo credo, lo so.

Per rabbia parlò

Più d'uno così;

Ma chiedi perche?

So io quel, che dico.

Non parlo per te.

S C E N A XI.

Serpista.

ME l' à saputa far io non pensava
Alla scommessa, fatta giorni sono;

Fra di noi, che chi prima li pigliava

Colera, perderia quella moneta;

Con tutto il gusto mio

Però glie l'ò pagata,

Che, se parlato avèsse mai da senno

Scappino, sarei morta disperata.

Vecchia, brutta a una ragazza

Che degl'anni sta nel fiore!

E un trafiggerla nel core,

E un voler, che venga pazza,

Che risolva di morir.

Per nasconder qualche annuccio,

Per

Per sembrar un pò più belle,
Ci stiriam sempre la pelle,
Non c'importa di patir.

S C E N A XII.

Aurelio, e Geltrude.

(*ami,*

Aur. Qual tronco favellar! Sgombra se m'
Germana, i dubj miei, palese rendi
Chi m'inganna, chi ardisce

Turbar mia bella pace,

Parla: col tuo tacer troppo m'offendi.

Gel. Più dirti non poss'io: Su casi tuoi

Veglia, e in tutti paventa

Il traditor: Io stessa,

Del sangue la raggion posta in oblio,

Ingannarti potrei. Pensaci: Addio. *entra*

S C E N A XIII.

Aurelio.

Quanti, e quali fra lor discordi, affetti
Mi si destano in sen! quanti pensieri

Mi s'affollano in mente,

Tiranni, inesorabili, severi!

Ma che veggo! Fuggendo

Dalla Sposa l'Amico, a questa volta

Rapido s'incamina!

Che mai sarà! Mi celo,

Per ascoltarli. *si ritira in disparte.* Oh Dio!

Sento, del sangue in vece,

Scorrermi per le vene un freddo gelo.

S C E N A XIV.

Rosmirti, Uberto, ed Aurelio in disparte.

Ros. T'Arresta Uberto.

Ub. Ah lascia,

Se pure è ver, che per me serbi amore,

Lasciami in libertà del mio furore.

Aur. (Che sento!)

Ros. Ascolta: Ove t'affretti?

Ub. A morte.

Ros. Deh non parlar così, che mi trafiggi

Nel più vivo del cor. A miglior sorte

Serbati, e spera Uberto:

Chisa!...

Ub. Qual mi lusinghi! Ogni speranza

Il ritorno d' Aurelio , e 'l tuo ritorno
All' amor suo m' invola .

Aur. (*Anime infide.*)

Ub. All' Amico tradito in odio , e forse
In odio a te , come soffrir potrei
Di vivere , e vederti ad altri in braccio !
Pria mi tolgano il giorno irati Dei .

Aur. *Si fa avanti , e si pone nel mezzo*

Non paventar **Uberto** ,

Ub. (*Ahi vista !*)

Ros. (*Ahi sorte !*)

Aur. *G.orno così funesto*

Non giungerà per te , Coppia sì bella
Io non oso vietar , no 'l soffrir Amore ,
Che in pari nodi unisce
Ad un alma infedele un traditore .

Ub. (*Ah rimprovero acerbo ?*)

Ma giusto !)

Ros. (*Ahi pena !*)

Ub. Aurelio ? non pretende

Il mio fallo scemar , e non ricuso
La meritata pena .

Reo di morte son io :

Vendica i torti tuoi , vieni , mi svena .

Ros. Non crederlo , t' inganna .

Per far la mia discolpa . Io son la rea ;
Io , con verzi , e lusinghe

Tentai la sua costanza ,

Io te 'l resi infedel . Povero Amico

Che non se , che non disse

Del tuo amor in difesa ?

Ei dell' enorme offesa

L' orror mi se presente , il mio dovere

Più volte rammentò ; ma sempre in vano :

Cedette al fin ; ma vanto

L' acquisto del suo core

Fu delle mie preghiere , e del mio pianto .

Ub. Tenti in vano , Rosmirti ,

Tutto sopra di te versar l' orrore

Del fallo mio . Mostrai

Di resistere , è vero , agl' amoresi

B

Assal-

Affalti del tuo labro, e del tuo ciglio;
 Ma vestii di tal arte
 Le repugnanze mie,
 Che parevan ripulse, ed eran prieghi:
 Ch'io mentiva ti disse il mio scambiante,
 Se a chiare note in esso mi leggeffi
 Il fervido desio del core amante.
 Dovea fuggir l'incontro
 De' sguardi tuoi, dovea . . .

Aur. Non più, che paghi
 Vi renderò. Tu col tuo sangue indogna
 Dell' inco stanza tua darai la pena;
 Lo versarò in vendetta
 Dell' onte antiche, e della nuova offesa.
 Tu sarai spettatore
 Dell' ultimo suo fato.

Ub. Ah per pietade . . .

Aur. Non merita pietade un traditore?

Ros. Sì, Aurelio, altri che morte
 Non può involarmi al mio destino tiranno.
 Cagion d' uguale affanno,
 Giascun di voi ch'io perda,
 Saria per questo core,
 Se per ciascun di voi,
 Fiamma uguale nel sen m' accende Amore.

Ub. No: non morrai, Rosmirti, o sola almeno,
 A morte non andrai: mi avrai compagno;
 Ma poi, che in tua difesa,
 Fin all' ultima stilla,
 Versato avrò tutt' il mio sangue. Ascolta?
 Aurelio: Avverso Fato
 Tuo nemico mi vuol, e tuo nemico
 Sarò, sappilo, e trema:
 Tutto lice tentar a un disperato.

Aur. Tanto d' ardir! . . .

Ros. Condona,
 Aurelio i suoi trasporti
 Allo sdegno, che l' agita, all' amore,
 Che l' accende . . .

Aur. T' accheta.

Ub. Non paventar ben mio.

Aur.

P R I M O.

27

Aur. Frena gl' accenti.

(bro

Ur. Non giunge a tanto un cenno tuo. Del la:

La libertà, la libertà del core

Difenderò, se d' uopo sia, col brando.

Ros. Tacete.

Io te ne priego.

ad Aur.

Io tel comando

ad Ur.

Svenami, e pago rendi

Tuo barbaro desio:

ad Aur.

Eccoti il petto, il sen.

Ib. Il tuo furor sospendi

al detto

Ros. Taci se m' ami.

ad Ur.

Ib. Oh Dio!

Aur. Perfido, traditore

al detto

Vorrei strapparti il core.

Ib. Vieni, t'attendo: Il colpo

ad Aur.

Si facile non è.

Ros. Ferma

ad Aur.

Aur. La tua difesa

Non sempre avrai con te

al detto

Ros. Ah! misera infelice

Che mai sarà di me!

Aur. (Schernito ...

Ib. Disperato ...

Ros. In parte egual diviso ...

Un cor più tormentato

Di questo cor non v' è.)

Fine dell' Atto Primo.

B 2

ATTO

28 ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

D. Tavasio in Cadeugno.

B Enaggia crasse, che friddo?
Bu, bù, bu, bu. Pannocchia?
Pannocchia? e cquanno cancaro *al serro*
Te rompive la nose de lo cuollo?
Lo vrasiero addò stà?

Pan. s' incammina più volte, e torna a parlare a
Gnossi, mo lo volimmo. *(D. Tav.)*

Cca ddinto. E n'ata vota?

Co lo sfuoco allumato

Ca che? Ahù pesta abbiale.

Si, si, si, t'aggio ditto

Bbestia, bbestia. Ma si: m' ha'nfracetato,

Poco'nce nè, e addevento

Sorbetta, e chisso me torea. Na seggia.

Na pippa. Oh bene mio! Te vanno propejo

Dint'all'ossa pezzelle,

Quanno te fuse mo, doje scarfatelle.

Si pone affettato al fuoco a pippare.

S C E N A II.

Serpette, e detto.

Ser. **O** H! sfortunato! quanto,
Mi fa pietà! E chi n'è causa! Amore)

D. Tav. Serpetta?

Ser. Uh! mio Signore,

Mi perdoni stò tanto

Col capo sottosopra,

Che non l'avea osservato.

Ma che disgrazia, eh?

D. Tav. Ne, ne? ch'è stato?

Ser. Come? lei non sa niente?

D. Tav. No: mo me sò sòfuto,

Dimme quaccosa. Seggia lloco. *Pan. porta un*

Ser. E'tutta

In rivolta la Casa. La Signora

altra sedia

Pian-

Piange, a tante di lagrime: Il Padrone
Non se ne può dar pace:
La Sposa....

D. Tav. Nzanetate,
Fosse muorto quacc'uno?

Ser. Saria meglio
Cento volte per esso.
Oh Poverino!

D. Tav. Chi? che l'è succieffo?

Parla: nò mme fà stare,

Co' sto pinolo ncuorpo;

Affettate.

Ser. Le pare.

D. Tav. Ah! no mme nfracetate

Serpetta, tu porzi.

Ser. Per ubbidirla.

Pannocchia si pone nel mezzo chinato, scaldandosi, *frede*

D. Tav. Embè?

(ed ascoltando.)

Ser. Il Signor Uberto,

L'Amico del Padrone....

D. Tav. Sì.

Ser. A dato di volta.

D. Tav. Comme! è ghiuto impazzia!

Ser. Illusterrissimo sì. Questa mattina

Se n'è uscito di Casa,

Senza spada, e cappello,

E così va girando

Pe la Città, con cento

E più Ragazzi appresso.

D. Tav. Ah! poveriello

Pan. co' gesti fa varie interrogazioni a *Ser.* e

D. Tav. si pone ad osservarlo, e contrastarlo.

Sicuro. Ma. Ente co! Ah... Chello è stato.

Justo accossi. Vi cò che freoma. Abbia lo fà

Abbia, male creato. (cadere con una spinta.)

Vo sta ntiso de tutto

Lo bbestia. Che te roseca;

Nfacce. A te. Che te vatta. Lo frabbutto.

verso Pan. che entra

Me jastemma nzegeto, già lo sfaccio,

E na bbella girata i ce ne faccio.

B 3

Ora,

Ora, tornammo a nuje.

Ser. Che glie ne pare?

D.Tav. E chi ce corpa a chello.

Ser. Già si sà, che la broda *s'alza in colera*

Sempre s'è da versar sopra di noi:

Noi fiam causa di tutto:

A noi s'attribuisc

Quanto di mal succede,

E poi ci fate a far li casca morti.

Uh! che sia maledetto chi vi crede.

D.Tav. Tu dalle ca te ruotiole.

s'alza.

E nisciuno te votta.

Io no ll'haggio co ttico,

L'aggio co lo fi Aurelio, isso nce corpa.

Che nne voleva fare

De tanta ggelosia.

Mo le coce? malan che di le dia.

Mperrò a isso decenno.

Io puro lo sfapeva,

Ca na vota spereva

Lo fi Ubbretto pe mogliema.

L'haggio ditto maie niente?

Gnernò. Quanno na femmena

Tene milorde affaje

E'nzegnale ch'è bella.

Basta, ca non te faccia qua sbreguogno:

Sa che ddich'io? Pazzea co cchisso, e chillo?

Laffala pazzeà la poverella.

Ser. Benedetta la bocca:

D.Tav. Fuorze ca n' è accossine? ggelosia

Ncuorpo a nime non ce trase.

Ser. E una pazzia.

Fà una vita da crepare

Vn Amante ch'è geloso,

Non à un ora di riposo,

Sempre pensa, sempre teme,

Smania, sreme. Ah! chi lo sà,

Con chi parla, cosa fà,

Forse, oh Dio! già mi tradì.

Eh bisogna il Ciel pregare,

Che la femina non voglia,

Al-

Altrimenti c'ai da stare :

Tanto gira , tanto imbroglià ,

Ch'à da essere così .

S G E N A III.

D.Tav. poi Ub. fuggendo il pazzo .

D.Tav. E Bbà ca n'èje lo vero .

Oh bbbonora , lo pazzo !

Lassamella scocciare .

Ub. Olà , olà ? Ferma . Vien quì . A chi dico ?

D.Tav. Uffia parla cò mmico ?

Ub. Con te , con te .

D.Tav. Mo vengo . (Oh bbbonaggioje !)

Ub. Di chi temi ? T'accossa .

D.Tav. Sì Signore .

Ub. Presto .

D.Tav. (E che tremoluccio , bene mio)

Ub. Dimmi : Sai chi son io ?

D.Tav. No lo sfaccio , gnorà .

Ub. Ora te lo dirò

D.Tav. Me faciarrite grazia .

Ub. Io son Mercurio .

D.Tav. (Mercurio ! arraffo sia .)

Ub. De Numi il de'stro m'ha'aggiero alato ,

D.Tav. Ah ah .

Ub. Dal Ciel calato ,

Sai tu per qual funzione ?

D.Tav. Unzejone ! E quanno maje

Haggio hauuto a bb'esugno de ste cose ?

Nò : Ve rengrazio sì mercurio mio .

(Gh'isso già s'è ntrojetato

De stare a li ncorabbele :

Se crede de parlà co no malato .) *Attanto Ub.*

Ub. Attento , dico , attento ,

(ride

D.Tav. Decite , ca ve sento .

Ub. Io venni a recar pace .

D.Tav. Me n'allegro .

Ub. E ad onta d'ogni opposto influere

La recherò .

D.Tav. Bellissimo .

Ub. Ma oime , oime !

D.Tav. Gh'è stato ?

Ub. In Ciel mi son scordato il Gaducèa.

D.Tav. Iate a pigliarevillo ,

Non ce perdiste tiempo .

Ub. Pensa

D.Tav. (Si t'arrafte no poco

Bello sette carrine

C'aggio da fa. Ma zitte.) Io nce jarraggio ,

Si commannate .

Ub. Nò

D.Tav. (Bbonora !)

Ub. Giove

Farà, the a me si rechi. Vedi, vedi lo fa corre-

L'agile suo Foriero re per la Scena

Ecco , che me lo rende . Osserva , osserva ,

Come rapidamente

Spiega il volo ver noi : Già l'aure fende ,

Gia si libra sù ll'ali ,

E'l Regio artiglio placido distende.

Lo vedi ?

D.Tav. Si Signore .

(Veo la mmala scaienza , che lo vatta.)

Ub. Ecco l'afferro già. (lo batte forte sopra un

D.Tav. (M'alora cioncalo) (braccio,

Si Mercù ? statte a ppasso co le mmmano .

(Io mo ne vottarria

No ncorabbole sano.)

Ub. Che dici ?

D.Tav. Niente , niente .

Volit' autro da me ?

Ub. No .

D.Tav. Schiavo

Ub. Ah . Senti.

D.Tav. (Auhl !) torna indietro , e pensa mo ce la

Ub. lo . . . segue a parlargli piano. (faccio.

D.Tav. Si Mercurio

Ub. Che c'è , che c'è ?

D.Tav. Tenite

Parola a mmmente. Ih ih. Vedi, vedite. accena

Lo Sole , co la Luna . . . (nando in Cielo

E'essa Signorfi :

Le Stelle a una a una . . .

(Non

(Non faccio che mme di) *lo fa correre.*

Tenite mente lla.

(Vi si se vò votà.)

Che gguerra, maro me.

Veditevello mo

Da chella bbanna (A jebbo.)

S'afferrano, se lassano,

Se vatteno, Se vottano

E'bbello a lo bbede.

*Nel finir la seconda replica della prima Parte,
prende un contratempo, e se uno fugge.*

S C E N A IV.

Uberto, e poi Rosmirti.

Ub. (Par, che all' ordito inganno
La sorte arrida. Deh tu lo seconda,

Pietoso Ciel. Ma veggo

A me venir Rosmirti.

Qui non v' è chi n' ascolti. *guarda intorno* (Anima mia ...

Ros. Ah taci, per pietà, che alcun non ci oda.

Ub. Non lo temer: Siam soli.

Quanto ti deggio, o bella....

Ros. Ah più cauto favella

Uberto: Al tuo rivale

Noto è già, che t'aggiri in queste foglie,

E se mai ci sorprende....

Ub. Non ci sorprenderà.

Ros. Di: Lacerasti,

Come t'imposti, il foglio,

In cui ti consigliai

A simular così?

Ub. Lo lacerai.

Qual nume t'ispirò

Frode sì bella, ed innocente?

Ros. Amore:

L'impazienze del core,

Che lontano da te mal li soffriva,

Così....

Ub. Aurelio s' appressa: a finger segno

S C E

Aurelio , e Geltrude in disparte, e detti .

Ub. **N** Ascesti in questa riva
Pastorella vengosa eh? non rispondi!
Perche messa così? ti punse il core?
Forse per me soavemente Amore?

Aur. Infelice!

a Gel.

Ub. Sospiri! e immoti in volto
Mi vai fisando i languidetti rai?
Parla: non arrossir, l'indovinai?

Ros. Ah Uberto, e non ravvisi
La sventurata tua Rosmiri?

Ub. Oh Dio!

Qual nome! ah! qual faneffa
Rimembranza crudel! Rosmiri è morta!
Io la svenai. Sì, io sparsi
La destra rea dell'innocente sangue:
Quel demone, quell'anguie,
Che m'istilla nel seno
Mortifero veleno,

Tel dica, a lui lo chiedi,
Chiedilo a quel furor, che mi trasporta.

Ub. Rosmiri, ah! dolor! Rosmiri è morta

Sulla sponda d'Acheronte

Del mio ben l'ombra infelice

Messa siede, e così dice:

Tu spargesti il sangue mio,

Tu lo devi vendicar.

E tu vuoi, che il cor trafitto

Dall' imago del delitto

Se lo torni a rammentar?

S C E N A VI.

Rosmiri, Aurelio , e Geltrude .

Aur. **U** Disti, o core infido!

Gel. Vedesti, alma incoostante!

Aur. E questo il frutto

Del tuo mal nato amore.

Gel. Il vanto è questo

Delle lusinghe tue.

Ros. Deh m'uccidete,

A, se non basta il pianto,

Ec-

SECONDO.

35

Eccovi il sangue mio , su lo spargete : . (to
Aur. Non lo sperar: Vuò che per tuo tormen-
 Viva, e per mia vendetta : ogni momento
 Vuò , che ti fia presente
 A lacerarti il core
 Lo spettacol funesto :
 De' giusti sdegni miei
 Vuò , che le veci adempia il tuo dolore .

Vedrò , con mio diletto
 Di calde amare stille
 Umido il ciglio , e 'l petto ,
 Le languide pupille
 Fise nel volto amato,
 Dolente , e disperato
 Quel empio cor vedrò :
 Stanca di più soffrire
 A me ti volgerai ,
 Morte mi chiederai ,
 Morte ti niegherò .

S C E N A VII.

Rosmori , e Geltrude .

Ros. **A** H ! se stimolo mai
 Di tenera pietà ti punse il core ,
 L' involontario errore
 Perdona a me Geltrude , e del Germano
 Placa li sdegni , e l' ire :
 Fa che sparga d' oblio
 Anch' esso i miei trascorsi ,
 O li sommerga almen nel sangue mio .

Gel. Benche pietà non merti ,
 Rosmori , il tuo fallir . teco pietosa
 Sarò , per gloria mia per tuo rossore .

Ros. Generosa .

Gel. Ma senti
 Qual ne bramo mercè : Vuò che dal core
 Tu scacci ogn' altro affetto ,
 Che d' Aurelio non sia , vuò

Ros. No , Geltrude
 Compiacerti non posso . Io dal mio petto
 Scacciar Uberto ! Ah pria barbaro fato
 Mi tolga a i rai dell' odiata luce .

B 6

Scor-

Socchi pria sul mio capo
Tutti i fulmini suoi Giove sdegnato
Gih. Toccar dunque ad Aurelio
Dovrà tal sorte?

Res. Non temerlo: lo porto
La bella imago impressa
Si altamente nel cor, che morte istessa
Giunger non puote a cancellarla. E strano
E nuovo, il so, lo veggio, il mio martire,
Ma pur lo provo, e sento ad ogni istante
La pena dal morir, senza morire.
Dividere mi sento

A viva forza, il core.
E in sì crudel tormento,
D'affanno non si more?
Ah non è ver, che basti
A uccidere il dolor.
Con barbara vicenda
Di speme, e di timore,
Or fa, che a me si renda,
Ora m'invola Amore
L'usato mio vigor.

S C E N A VIII.

Gertrude.

Con tai sole costei
Render tenta sopita
La vigilanza mia; ma il tenta in vano:
All' incauto Germano
Volo a svelar i miei sospetti. Io temo
Simulato l'affanno
Della Rivale, e simulati insieme
I deliri d'Uberto. E tutto inganno:
Nudir per doppio oggetto,
Pari verace affetto
Come possibil fia?

Eh che nol soffre Amor, eh ch'è follia

Voi, che nell'alma
L'avete accolto,
Non che nel volto.
Ne' vaghi rai.
Dite, se mai

Per

S E C O N D O

37

Per doppio oggetto
Vi punse il petto,
V' accese il cor.
So che per gioco
Spesso il fingete,
Ma vi ridete
Di chi se 'l crede;
Ma per un solo
Sentite amor.

S C E N A IX.

D. Tavofo nel suo abito alla francese, ed Ascanio.

D. Ta. **M**E faccio maraveglia, co cchi ll'haje
Cridelo a me, Paesà, ca pazzaje.

Asc. Oh, mente è chello....

D. Tav. Accossì è, che sserve?

Volimmo essere ammice.

Asc. Perlocchè....

D. Tav. (Voleva di)

Asc. Perdona Uffia iustiffemo... (so)

D. Ta. Non ne fia cchiù, facimmo ponte, e pa-

Asc. Comme volite; Perlocchè....

D. Tav. (Mannaggia!)

Scà (famme no piacere,

Quanno parle co mmico

Lassa sto perlocchè li mme vuo bene?

Asc. Pecchè?

D. Tav. Ne so nemmico

Propio de lo fsentì, fatte capace,

Sta parola m' ha accise

Tutte li muorte mieje.

Asc. Procurarraggio.

Pe ve ferve de farenne de manco;

Ma ne' haggio fatto ll' uso, si me scarpa

Egnitela, che d' è?

D. Tav. (Uh)

Asc. Non sentite

Sonare le ccampane? Perlocchè

D. Tav. (Deaschence mmarditto)

Fanne na devacata tutta nzieme,

Ca po parlammo, singhe benediste.

Asc.

Asc. Sì, sì, decite buono. *Dice più volte senza musica perlocchè.*

D. Tav. Sca, Sca ? (Mimalora tuorcelo ,
Mmala scajenza accidele)
Scanio ? canchero affocato ,
Pepitola , cionchià ,
A la lengua a le mmalche .

Asc. *Oh senza musica* Te nne si fatta

D. Ta. *Oh senza musica*
Na bbona sazeata ? Pe no mele
Mo ne puojè fà de spanco .

Asc. Pe no mele !
Me venarria na scimpeda .

D. Tav. Pe no juorno, pe n' ora ,
Mente parlammo nzieme .

Asc. Ah ah *senza musica.*

D. Tav. M'abbasta chello .

Asc. Perlocchè

D. Tav. Uh pesta .

Asc. M'è scappato, perdonateme .

D. Tav. Ah *senza musica* la Signora toja
Lo si Aurelio, che ppenzano de fare ?
No le bbeo, no le isento .

All' utemo ha varraggio da schierchiaro

Asc. Vedite . abbisognante
Compissirele, fanno sottalepra
Pe la disgrazia de l' Ammico lloro ;
Per . . . no, no : no lo edico .

D. Tav. Qua disgrazeja, qua Ammico !
Secoteja .

Asc. Lo si Ubbretto, non sapite ,
Ch'è impazzuto p' Ammore :
Per

D. Tav. Ah si : Pe ccheste è stato ?

Asc. Certamente ,
La volea fà pe immano a lo Signore ;
Pe

D. Tav. A ppreposeto, Scanejo ? tientemente,
Si venesse lo pazzo , e avilamello ,
Ch' io me la scoccio subbeto .

Asc. Pecche ?

Bc

De che havite paura.

Nn'è pazzo furejuso

Pe

D.Tav. Io ! non haggio filo ,

Ma tanno resciarria

A punejata certa .

Asc. Punejata !

D.Tav. Chillo co lo Mmercurejo, e l'unzejone,

Tu co lo perlocchè , me scipparrissevo

Le ppuneja da le mmano .

Asc. Mo no lo ddico cchiù :

D.Tav. Ga io te spezzo

Parola mmocca, ca si no a chest' ora

Nn'havarrisse a lo mmanco arremeddiato

Na dozzana .

Asc. Nguaggiammo .

D.Tav. Si , no bbuffio

Gne bbota, che lo ddice, io te darraggio

Asc. Sò contento . Si no ?

D.Tav. Dece carrine

Te voglio dare .

Asc. E' ghiuto già lo nguaggio .

A nnuje .

D.Tav. Tu che nne dice ?

Se faciarrà sfo nguadejo ?

Asc. Creggio, ca si, pe...cchè...no, no lo ddico.

Mò la Signora mia se sarrà fatta

Capace, pe la cosa de . . . volite

Che se piglia no pazzo pe mmarito ?

D.Tav. Sarrà cchiù ppazza effa .

Asc. Perlocche

D.Tav. Abbuffa .

Asc. Si signore ,

Aggio tuorto : ecco cca .

abbuffa .

D.Tav. E uno

Asc. No ,

No mme nce cuoglie cchiù .

D.Tav. Ma lo si Aurelio ,

Che ddice ?

Asc. Uffia lustriffemo

Se lo ppò smacenare :

Co

Co

Co tutto ca l'Ammico
Haggio trattato de nce la ficcare ;
Puro, non sa, se fragne .

Perlocche

D. Tav. Abbuffa , abbuffa .

Asc. Ecco abbuffato .

D. Tav. E ddoje .

Asc. Secotejate .

D. Tav. Un' a la vota

Me n' attocca .

Asc. Gnornò

Ve voglio pagà rinante , accossì pò

Stò cchiù cojeto . Vance

Signò, te guarda ss' uocchie .

D. Tav. E non puoje fà de manco de lo ddire ?

Asc. Uscia lo bbede : nc' haggio

Tutto lo senzo mio ;

Cchiù me se procbbesce ,

Tanno cchiù me nne vene lo golio .

E' proprio na parola ,

Che non se pò pagà ,

Schitto na vota sola

Tornatela a fenti ,

Signò ? pe cearetà .

Si no me la faje di

Mo moro , perlocchè .

Ni pch' esce da la vòcca

Te liente addecrea ,

Te tilleca , te tocca ,

Te face pazzca ,

Sìe comm' è ddoce sic .

Signò, peccaretà ,

Si no me la faje di

Mo moro , perlocchè .

S C E N A X.

Rosmirti , ed Aurelio poi Scappino .

Ros. **D** Eh , per l'ultima volta
Ferma, Aurelio , e m' ascolta .

Aur. Abbastanza ascoltai , dissi abbastanza .

Pria, che giunga all'occase il Sol presente ,

Sarai mia , tuo mal grado ;

Pro-

Pronubo di tai norze

Fia lo sdegno però, non già l'Amore,

Aurai la destra mia ;

Ma non sperar, alma infedele, il core. *parte.*

Ros. Da quai punte crudeli ,

Misera ! io son trafitta. Vn tanto sdegno

Son stanca omai di tolerar : Si scuota

Si scuota il giugo indegno

Dal nuovo amor, ch'è del mio mal cagione.

Si : Dell'anima oppressa

L'impero ad occupar torni ragione.

Scappino, o là ?

Scap. Illustrissima .

Ros. Fa che a me venga Uberto :

Scap. Il Pazzo !

Ros. Sì .

Scap. Ora la servo .

in atto di partire.

Ros. Aspetta .

(Ed avrai cor , Rosmiri ,

Per dir , che l'abbandoni ,

E vederlo penar ! Da me l'intenda ,

E dal mio core ad esser forte apprenda .)

Venga .

a Scap.

Scap. Vbbidisco .

come sopra.

Ros. Ah no. *a Scap.* (Perdo il coraggio

In sol pensarvi . Eh qual viltade è questa !)

Vanne .

a Scap.

Scap. Vado Illustrissima .

come sopra.

Ros. T'arresta ,

Scap. (Or comincia a putir) Dica Signora

Lo comanda ? sì , o no ?

Vuol che vada ? che resti ?

Ros. Io non lo sò .

Tal tra figli , e la compagna

Combattuta Tortorella :

Guarda il nido , e la compagna ,

Lasciar deve o questo , o quella ,

E risolvere non sà :

Del suo ben , del caro figlio

Teme il duol , teme il periglio ,

L'uno , e l'altro al cor gli ita .

SCE.

Scappino.

LA lla rai, tellà, larà
replica l'ultima codina dell'aria.
 Fa, ch'a me venga, aspetta,
 Venne, no, sì, t'arresta. Poveretta!
 Essa à il segato marcio
 Per il pazzo, non mena
 Della Padrona mia,
 E stanno tutte due
 Vicinissime a fargli compagnia.
 Vna bestia indiscreta
 Voi siete, al parer mio, Signora Amore;
 Ma più bestia di voi
 E' colui, che v'accoglie entro del core.
 Io per me non farò mai,
 Vna simile parzia,
 Non vù affanni, non vù guai,
 Voglio stare in allegria,
 Vù goder la libertà.
 Burlo, rido, mi diverto
 Or con quella, ed or con questa;
 Ma la testa
 Non mi duole:
 Son passocchie, son parole,
 Tutto, tutto è vanità.

S C E N A XII.

*Uberto con uno staffile in mano, seguendo
 D. Tonso, poi Ascanio.*

U. **N**O, no, senti.

D. Ta. Mo vengo.

Asc. Perlocche . . .

D. Ta. (Vh dejavole! mo si che ar'aggio stato.)

U. Vè come la sgraziato

Fugge la scuola; Ascanio?

Asc.

Asc. Signor mio .

Ub. Alzateloa cavallo .

Asc. Oh, oh .

senza musica .

Ub. Vbbidite .

D. Tav. Scanio ?

P'accidere no pazzo ,

Quanto se pò pagà ? manco no callo .

Ub. Chi vuoi uccider? chi è pazzo ? *piano ad Ascario.*

D. Tav. Io, io .

Ub. Para manum .

D. Tav. Che ddice ?

ad Ascario.

Asc. Vole, che uscìa iustissima

Apara .

D. Tav. E po ?

Asc. E po zaffè .

Ve vò jettà na jessola .

D. Tav. A mme ?

Ub. A te .

Asc. Che nce faje ?

a D. Tav.

Ub. Presto , o ch'io . . . ?

D. Tav. Statte appafo

Sio chillo, mo li llontana .

Ub. Quando ?

Asc. Signò? dà gusto a lo si Masto .

Ub. *Da una spalmata a D. Tav.*

Asc. Oh bbona !

D. Tav. Mannagg'io

Mannaggia .

Asc. Ah ah, *ride* che gguarò bene mio .

Cheffa vò pe le buffe

piano a D. Tav.

Ah ah

ride.

Ub. Tu, perchè ridi? *ad Asc. ponendosi nel mezzo.*

Asc. Non Signore

Havite fatt'arore .

D. Tav. Ride de me lo carno .

Asc. Gnerò , aggio rasato .

D. Tav. Non te serve sto nchiaffo .

Ub. Para .

Asc. Para a no Vicchio !

E' briogna .

D. Tav.

D. Tav. Da gusto a lo fig Mafto.

Uer. *Da una spalmata ad Asc.*

D. Tav. Zaffe.

Asc. Benaggia craje.

D. Tav. Chetta va pe la rifa; Perlocche . . .
piano ad Ascanie.

Asc. Vedite me coffea.

D. Tav. N'cje lo vero.

Asc. Si ma?

Ub. Leviam le bajc :

A far scuola.

D. Tav. Volite

Che ve piglia na feggia?

Accossì state scommeto.

Uo. No, no.

D. Tav. (Che ppazzo cancarone.)

Asc. Si mà?

Ub. Zitto, ed attenti alla lezzione.

Ub. Vorrei saper da voi . . .

Asc. Che cosa?

D. Tav. (Sta a senti).

Asc. Decite

Ub. Qual di noi

E' pazzo?

Asc. (Oh chetta s')

D. Tav. (Che bano schiavo)

Ub. Che?

Che dici? presto . . .

a D. Tav.

D. Tav. Auh

No, pp de freoma.

Ub. E tu?

ad Asc.

Asc. Vi ca lo ddico .

Ub. Di

Asc. Lo pazzo per lo cchè

Ub. Favella.

Asc. E' chillo llà. *accendendo D. Tav.*

Ub. Errasti : Para . A te. *a D. Tav.*

Rispandi.

D. Tav. E' chillo

Ub. Oibò.

La mano.

T. Tav.

S E C O N D O :

45

D. Tav.

Eccola ccà

Ub.

Io l'indovinerò .

D. Tav. {

Asc. {

Sbricammola , chi è ?

Ub.

Siam pazzi tutti tre ,

Io , che vi parlo , e voi

Che date orecchio a me .

D. Tav.

Scanejo ?

Asc.

Signò ?

a 2.

Che ddice ?

E ,bà ca n'èje lo vè .

Fine dell' Atto Secondo .

A T 2

46
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Geltrude, e Scappino.

Gel. **A** H! ché io fui la cagione
Della sventura mia: lo l'affrettai.

Allor che i dubj miei

Al Germano svelai.

Scap. Intorno a che? s'è lecito.

Gel. Sulla finzion d'Ulberto.

Scap. Come, come!

Non è pazzoda vero?

Gel. Io giurarci,

Ch'ei finge, e per consiglio

Dell'odiata rival.

Scap. Della Signora

Rosmirti? E' cosa facile: Mi pare

Una gran saputina,

Avverta ben, non se la facci fare.

Gel. Chiamami D. Tavasio.

Scap. Volo a servirla,

Gel. Senti

Se ti piace il ripiego.

Scap. Dica.

Gel. Io penso

Fingere amor con esso;

Per far, che s'erva al mio disegno ei stesso.

Scap. Benissimo: A che serve

Tanta stiticheria?

Se vuoi, Signora mia

Volite pesar tutte le parole

State fresca, ajutatevi, fingete

Quando bisogna: Il fanno tutte l'altre,

Perche fare ancor voi non lo potete?

Vedo certe, ch'anno il pianto

Sempre pronto a cenni loro,

Dir le sento: per te moro,

Non ò pace, non riposo,

Sem-

Sempre, sempre penso a te:
Ma, in che volti un po' le spalle,
Se ne fanno una risata,
M'è sfiorita, m'è seccata,
Non si sa che vuol da me.

S C E N A II.

Geltrude, e poi D. Tavo.

Gel. B Enche costar mi debba
Uno sforzo maggiore
Dal mio poter, pur vo' tentarlo, e contro
Il voto del mio core
Mentire e labro, e ciglio,
Il tempo al resto poi darà consiglio.

D. Tav. Signora a piede vuote.

Gel. Idolo mio.

D. Tav. (Sorgh'io, o non sorgh'io:

Che parole azzeccole?

Che sta se vò morir.) Che comandate?

Gel. Supplicarti degg'io,
Speranza del mio cor.

D. Tav. Vi, ca sgarrate.

Gel. Cessa dal tuo stupore:
T'odiai, nol niego, un tempo,
Or sei tutt' il mio amore.

D. Tav. Gioja mia mia, comm'è stato?

Gel. Or, che l'ira del fato
Tolse ad Uberto il senno, e a me la speme
Di poter seco un dì lieta godere,
Caro mi sei, sei tutto il mio piacere.

D. Tav. Io!

Gel. Tu, sì.

D. Tav. Nenna mia, pecche non cieche,
E me lascia ste bbisole?

Gel. Che dici, che?

D. Tav. E' no cialco,
Che mme s'ausa a Nnapole;
Addonea m'amme?Gel. Anzi t'adoro, e voglio,
In mercede del mio costante amore
Una grazia da te: Me la farai?

D. Tav. Entecè! Vuojc sto core,

Ca

Ga te lo caccio?

Gel. Devi,

D'Aurelio alla presenza
Finger sdegno con me, dir che ricusi
La mia destra, le nozze . . .

D. Tav. Ne? È pecche?

Gel. A suo tempo il saprai.

D. Tav. Ajemmè, ajemmè!

Imbruoglio è chisso.

Gel. No, caro. Il giuro a questi,
Per cui so piro, vizzoletti rai.

D. Tav. Ne, ne? sarraggio tutto.

Gel. E mio sarai.

Ecco appunto il Germano.

Ora vedi ò, te m'ami.

D. Tav. Haggio da dire . . .

Gel. Che non mi vuoi, che sdegni
Le mie nozze, il mio amore.

D. Tav. Co la vocca mpeirò, no co lo core ;

S G E N A III.

Aurelio in disparte, e detti.

Gel. **B** Arbarose in che t'offesi,
Che mi sprezzi così? Di.

D. Tav. Saccetello.

Aur. (Qual novità!)

Gel. Difesi,

Il Ciel lo fa con quanta cura, e quanta,
Fido sempre al tuo amore

Dalle lusinghe altrui questo mio core.

D. Tav. Io che nne voglio fa? Va buono.

Gel. Sì. *pia a D. Tav.*

Pur mi dicesti un dà

D'amarmi.

D. Tav. E bbero.

Gel. E poi?

D. Tav. Me sò pentuto, Uffia che bbò da me?

Gel. Bravo.

D. Tav. Se sole dicere

Auti tiempe, aute chelle.

Gel. Empio, i pietato.

D. Tav. Gestunia?

Gel,

Gel. A finger siegui,

D.Tav. Vuo, che te dica?

Gel. Parla.

D.Tav. M'haje zucato.

Aur. (Io son di falso.)

Gel. Almeno

Ti muova questo pianto, in cui disciolto

Verbo dagl'occhi il cor. *finse di piangere.*

D.Tav. Fatella mia,

Mo sferro *come sopra.*

Gel. Ah no.

D.Tav. Malan, che di te dia. *pianto.*

Gel. Questo di più?

D.Tav. Pecche me chiagne neuollo?

Vaa pe l'ossa toje.

Gel. Straziami, quanto vuoi,

Sprezzami, quanto sai,

Odiarti non poss'io,

Luce degl'occhi miei, cor del cor mio.

D.Tav. Non pozzo cchiù, mo dico. *pia.*

Gel. Ah fingi ancora

Brami la morte mia?

Morrò, per compiacerti.

D.Tav. E bba a mmalora.

Gel. Volgimi un guardo solo,

Caro non mi guardar *pia.*

E fa men crudo il duolo,

Che mi tormenta il core.

Barbaro, ingiusto amore!

Fingi, non paventar

Oh Dio? mancar mi lento. *pia.*

Taci, le vuoi goder. *pia.*

Per te, per te, ben mio . . .

Scacciami *pia.* che tormento!

Vado a morir: addio.

Fuggimi. *pia.* Addio, no siegui

A fingere, e tacer. *pia.*

S C E N A IV.

D. Tavasio, ed Aurelio.

Ra vide che specia!

Ove apprendesti,

D.Tav.

Aur.

O

G

Per

Perfido, mancatore

D. Tav. Ah, ah. *ride.*

Aur. Deridi

I giusti sdegni miei!

D. Tav. (Se ll'ha creduto)

Ah, ah. *ride.*

Aur. Chiudi quel labro.

D. Tav. Si signore.

Lofforia ha fatt'arore;

Sacce

Aur. Tutto ascoltai.

D. Tav. Ma non sapite

La cosa de . . .

Aur. So tutto.

D. Tav. N'è lo vero. . . .

Aur. Osi negarlo ancora!

D. Tav. Uffia senta mmalora!

Mo nnante.

Aur. Ricusasti

Di Geltrude la destra.

D. Tav. Ma io . . .

Aur. Chiaro parlasti,

Ed Aurelio ascolto.

D. Tav. Benaggia craja!

Essa. . . .

Aur. Sarà tua Sposa,

O altero non andrai

Di un infinto sì vil: Quant'ai di fangue

Tutto per questa man lo spargerai.

S C E N A V.

D. Tavasio. Serpetta, ed Ascanio.

D. Tav. **R** Esta attonito.

Asc. Ah, ah, ah, ah, comm è restato frid-

Ser. Rimase sulla botta il poverino. (dol)

Per servir la Padrona.

Andiamo a darli il resto del carlino,

D. Tav. Aggio tuorto: me ll'ha saputa fare

Chella mmalora nera.

Ser. Bella cosa!

Asc. Sciù, stirate lo vraccio.

D. Tav. (Nce voleva sta jonta.)

Asc. Aje fatt'assaje,

Appo

Appesa ncanna te la portarraje.

D. Tav. Vuje che mmalora avite,
Se po sapè?

Ser. Ma la Padrona mia
E' femina da farvi
Ballar sopra un quatrino.

Asc. E lo Patrone
Non è comme la cride.
Paesà? tu ce l'abbusche lo ccottone.

D. Tav. Mannaggia, quanno maje

Asc. Sbreguogno de la Patria, Perlocche.

Ser. Difonore del sesso mascolino.

Asc. Che bello marranchino!

Ser. Bel gabbamondo.

D. Tav. Uh diavolo!

Fornitela, o m'accido.

Ser. Meglio faria per voi.

Asc. Nn'haggio scuorno pe isso. Perlocche.

D. Tav. I ch'haggio fatto, che?

Asc. Niente.

Ser. Una bagattella,

Non ti voglio sùl naso a una zitella,

Dopp'esser dimorato

Tanti mesi in sua casa!

Asc. E havele magnato

Na mascella deritta;

Perlocchè . . .

D. Tav. E' bberetà,

Ma

Ser. Ma che?

D. Tav. Essa è stata;

Che me ll'ha fatto dicere.

Ser. Che faccia!

Asc. Me la joco

Co no cuorno de vufera;

E tu si nnato a Nnapole?

E' biscioccola.

D. Tav. Siente,

Scanejo

Asc. Vattene a ccancaro.

D. Tav. Serpè? ncoscienzeja mia, . . .

Ser. Zitto.

D. Tav. Paesà

Asc. A mmalora.

Ser. Via, via.

D. Tav. Sentiteme, o me scanno.

Asc. E quanno? Io stò a bbedè.

Ser. L'aveffe fatta a me
So ben che ci vorria.

Asc. La capo da lo cuollo
Io le farria zompare.

D. Tav. Lassateme parlare.

Ser. Zitto, non c'è pietà.

Asc. Zitto, non c'è piatà.

D. Tav. Ma cheffa è ccanetà

Serpetta? io sò nnozente

Ser. E come lo puoi dire!

D. Tav. Paesà? stamm'a fsentire.

Asc. Ncoccia ca mo me piglie.

D. Tav. No mme nce fa jurà.

Asc. E ba te stipa, và.

S C E N A VI.

Resmiri, ed Aurelio.

Res. **A** H no, bell'Idol mio;
Lo sdegno tuo sol temo; E' questo il
Che mi trafigge il core, (colpo)

Non à la morte istessa,

E, se v'è mal peggiore,

Punto d'orror per me. Da forza ignota

Son costretta ad amarti.

Oh quante, e quante volte,

Il dico a mio rossor, tentai scacciarti

Da questo petto, e senza prò il tentai,

Il tuo Rivale amai,

Niegar nol sò, nol deggio;

Vuoi di più? l'amo ancora.

Aur. E con tal fronte

Osi vantarmi in faccia, anima infida,

Le colpe del tuo core!

E vuoi, ch'a un tempo istesso,

Io creda, che per me tu senti amore?

Res. Sì, caro, a me no'l credi,

Etc.

Credilo'a questo pianto,
 Credilo al mio dolor. No, non ò pace,
 Se in odio ancor ti sono :
 Non vivrò, se non odo
 Proferir dal tuo labro, io ti perdono.

Aur. (Da qual possente incanto
 Io sono oppresso in rimirar quel pianto!)

Ros. Ed ostinato ancora
 Sdegni placarti?

Aur. (Oh Dio! più non resisto.)

Ros. Ah dimmi almen, che godi
 Del mio crudel tormento,
 E sarà mio piacere il tuo contento.

Aur. Ascolta, ingrata, e vedi,
 S'io da te meritai
 Sì barbara mercede: Infida ancora
 Quest' anima t'adora,
 Non son figli del core i sdegni miei:
 Sì, allor che più m'adiro,
 Con rossore il confesso,
 Nell' interno per te d'amor sospiro.

Ros. Oh ben sparso mio pianto,
 Fortunato dolor

Aur. No, non ti faccia
 La debolezza mia sperar perdono,
 No, così vil non sono:
 Vincer saprò di questo
 Mal consigliato core
 L'ingiuste brame, e trionfar sapranno
 De' bassi affetti suoi li sdegni miei,
 Se tanto io non sperassi,
 Con questa man, trafiggerlo vorrei.

Ros. Ah no, dolce amor mio, del tuo bel core
 Non sdegnar la costanza. A che punirlo,
 Si egli è innocente? E' questo, è questo il reo,
 Questo trafiggi, e cotti il petto: ignudo
 Io l'offro al tuo furor, ferisci, impiaga:
 Ecco intrepida attendo
 Il colpo sospirato,
 Vibralo pur; ma nel vibrarlo, o caro,
 Dimmi: Mori Rosmirti, io son placato.

Aur. (M'inteneri)

Ref. Favella.

A che pensi, ah che taci?

Vuoi ch'io viva, che spero? Ah Di, rispondi.

Sospiri, impallidisci, e ti confondi!

Tu mi guardi, e poi sospiri,

Taci, e altrove il guardo giri,

Parla oh Dio! perchè ritorni

A tacer, a sospirar?

Aur.

Se il silenzio, ed i sospiri

Figli, e voci son d'amore.

Lascia, oh Dio! che parli il core

Col tacer, col sospirar.

Vieni.

Ref.

A morte?

Aur.

No.

Ref.

Se vuoi,

Fa pur paghi i sdegni tuoi

Col mio sangue.

Aur.

(Già vacilla

La mia debole costanza)

a 2.

Fra 'l timore, e la speranza

Dubio ondeggia in petto il cor.)

Ref.

Giusto Cielo.

Aur.

Amor pietoso

a 2.

Tu provvedi al mio riposo

Tu m'invola al mio timor.

S C E N A VII.

Uberto con foglie chiuse in mano, ed Ascanio.

Asc.

P'Ammore de lo Cielo,

Signò, pe ccaretà no lo rapite.

Cchiù prieto m'accedite. *s'ingénocchia.*

Ub. Gracchi al vento. Perche nol deggio apri-

Asc. E' na cosa segreta.

(re)

Ub. E che per questo?

Io sono il segretario della casa,

A me tocca vederlo

Prima d'ogn' altro.

Asc. None.

Ub. Eccolo aperto.

Asc. Si alza. Annegrecato me! sò 'mpiso cierto.

Ub.

Ub. legge il foglio

Afc. Lo lleggite de cchiù?

Ub. E che ti pare?

Afc. E comme voglio fare.

Povere figli miei,

Chi mme ll'havessè ditto.

Uh, uh, uh, uh.

piange.

Ub. Non mi turbar, stà zitto.

Afc. *Và smaniando fra se, mentre Ub. segue a leggere.*

Ub. Oh forte, o lieto evento!

Oh giorno fortunato!

Oh contento, oh piacer!

Afc. Signo? ch'è stato?

Ub. Prendi, vola ad Aurelio,

Digli, che in questo foglio

Legga la forte mia.

Di, ch'ei mi rese il fenno.

Afc. Perlocchè

Uscia è sanato?

Ub. Sì.

Afc. E i vao impazzia.

entra.

S C E N A VIII.

Uberto.

LA bruna, antica spoglia
Deponi, o fido cor, del tuo dolore,
Or che propizio arride
Alle tue brame il Ciel, la forte, e Amore.

Sarai felice, il sento,

Mio fido amante core,

Mi dice il tuo contento

Quel dolce palpitar.

In braccio al caro bene,

Al fin pietoso Amore,

Dalle sofferte pene,

Ti guida a respirar.

S C E N A IX.

*Respiri, Aurelio, Geltrude, D. Pavesio,
e Serpesta.*

Gel. P Remio d'un vil rifiuto
Mi vuoi dunque, o Germano?

Aur.

Aur. No: Sò le frodi tue.

D. Tav. Ll'haggio ditto la mbroggia,
Te credive de fa co cquà Pacchiano?

S C E N A X.

Afcanio, e detti.

Afc. **P**erlocchè.

Aur. Sarà tua.

Ros. E di noi che farà, misero core?

Afc. Eccom cca, accediteme, Signore,

Ma io nò nc'haggio corpa. Perlocchè.

D. Tav. come fu perlocchè.

Aur. Che facesti, che avvenne?

Afc. Chiss'è isso

Lo pazzo, perlocchè

Da ste mmano vi cca, me ll'ha scippato,

Ll'ha apierto, ll'ha leggiuto, e po m'ha dit-

Di a lo Patrone tujo, ca so sanato. (to.

Aur. Il foglio, ch'io ti diedi,

Perch' a me lo serbassi?

Afc. Sì Signore.

Perlocchè.

D. Tav. come sopra,

S C E N A XI. ed Ultima.

Uberto, Scappino, e tutti.

Ub. **F**erma Aurelio: Il reo son io:

E m' ispirò sì bell'ardire, Amore.

Leggi quel foglio, e poi

Puniscimi, se vuoi.

Aur. legge. „ Tu mia prole non sei

Ros. (Che ascolto?)

Aur. „ In fasce,

„ Per svenartiad Anselmo, al mio nemico,

„ Rapis ti feci

Gel. (Oh Stelle.)

Aur. „ Al pianto poi

„ Di Emilia, mia Conforte, io ti donai;

„ Qual Figlio, t'educai,

„ T'amo qual Figlio, e dono,

„ Tua mercede, la pace al Genitore.

„ Rammentalo, e ti mostra

„ Grato, qual devi, al mio Paterno Amore.

Ub. Ne grato, in miglior forma,

Sece

T E R Z O .

57

Seco esser puoi, che in divenir Conforte
Di Geltrude .

Ref. Son io

Dunque la tua Germana.

ad Aur.

Aur. Al sen ti stringo ,

E all'Amico ti dono .

Ub. Aurelio? il tuo perdono

Aur. Non più, stringila, e godi in essa il frutto
Dell'industre amor tuo .

Ser. Ghe bella cosa .

Scap. Non è più pazzo ?

Ser. Pazzo ! A'ben avuto

Più giudizio di tutti ,

Pazzi siam noi, che ce l'abbiam creduto .

D. Tav. Si Aure? nuje, che ffacimmo ?

Aur. Io più non posso

Disporre del suo cor .

Gel. O l'affetti miei

Son tuoi, se non li sdegni

ad Aur.

Aur. Accetto il dono .

Gel. Non ferbasti il segreto, e mio non sei .

a D. Tavasie .

Afc. Perlocchè ussia se grata .

a D. Tav.

Aur. A liete danze

Si dia principio, e l'agil piè si veda

Rappresentar , con ingegnoso errore

Delle nostr'alme i nodi .

Ub. Aurelio viva. *replicano tutti* Viva.

Aur. E viva IL FINTO PAZZO PER AMORE.

Tutti Lieta d'Amor la Stella

Ritorni a scintillar ,

Cessata è la procella ,

Ride sereno il Cielo ,

Tace tranquillo il mar .

Segue il Balla , e da fine all'Opera .



G. CAVALLI
LEGATORE DI LIBRI
ROMA
Via Viminale N. 78

BIBLIOTECA